Anno XII n° 9 - Ottobre 2026

ORDINARIATO MILITARE PER L'ITALIA 1926-2026

Senza Confini

Foglio di collegamento, in proprio, dell'Ordinariato Militare per l'Italia

SPECIALE ASSISI

Redazione: Antonio Capano, Giovanni Tanca, Massimo Blasizza, Gianluca Pepe - Salita del Grillo, 37 – 00184 RM Telefono 06/469145032 - e-mail: ucs@ordinariato.it

Vivere nella speranza "che sostiene uno sguardo divino sulla realtà"

Dal 27 al 30 ottobre si è tenuto presso la Domus Pacis di Santa Maria degli Angeli in Assisi l'annuale Corso di Formazione e Aggiornamento pastorale per i Cappellani Militari. L'inizio, il martedì pomeriggio, con un gesto altamente significativo. L'Arcivescovo castrense Gian Franco Saba, difatti, assieme ai 180 Cappellani partecipanti, ha preso parte al momento conclusivo dell'Incontro Internazionale di Preghiera per la Pace promosso dalla comunità di Sant'Egidio, accendendo la fiaccola con i rappresentanti delle altre religioni. Dopo la preghiera in Basilica ci si è spostati nel piazzale antistante per la cerimonia finale dell'importante evento a 40 anni dal famoso incontro interreligioso del 1986. Un video-messaggio del Santo Padre ha poi chiuso le celebrazioni. In esso Leone XIV ha richiamato l'urgenza del dialogo invitando a far crescere lo Spirito di Assisi e raccomandando: «Dobbiamo ricostruire ovunque la pace, non preparare altre guerre!».

A seguire l'Ordinario e i cappellani si sono portati alla Domus per dare inizio ai lavori con l'intervento introduttivo dello stesso mons. Saba. "Io sono la vera vite e il padre mio è il vignaiolo", questo il tema del raduno che come sottotitolo riprendeva il messaggio di Papa Leone per la giornata missionaria mondiale: "Unificati in Cristo: disponibili a collaborare con generosità e fiducia nel servizio". L'intervento del presule è stato incentrato come egli stesso ha ribadito "alla luce di un padre della chiesa, San Gregorio di Nissa e di un suo scritto sulla vita di Mosè, per porre proprio l'attenzione sul nostro camminare come popolo di Dio. Questo è un po' la prospettiva e la logica del nostro incontro, perché noi siamo qui certamente per noi stessi, ma siamo qui pensando alle persone alle quali siamo mandati. E Mosè in questo credo sia un esempio, un paradigma un modello che ci possa aiutare a riflettere". "Tutti noi abbiamo ricevuto una vocazione – ha aggiunto l'Ordinario muovendo sempre dal testo citato - una chiamata, abbiamo un ruolo, un ufficio, un compito e siamo chiamati a domandarci come questo aspetto da dimensione personale si incarni nella storia di un popolo. Perciò possiamo aiutare le nostre comunità a concepirsi non come un aggregato disordinato, ma come un popolo convocato, variegato, caratterizzato però da relazioni



che hanno la loro origine in un progetto di Dio. Per intraprendere tale viaggio – ha aggiunto – Gregorio sottolinea che occorre essere ben equipaggiati. Egli dice infatti che c'è bisogno di una vita che sia moderata, che si impegni ad eliminare tutto ciò che è di intralcio nel cammino,



perché si viva nella speranza che sostiene uno sguardo divino sulla realtà, perché la dimensione della fede alimenti costantemente la vita interiore nel desiderio di Dio. Se togliamo Dio dall'azione pastorale siamo fuori rotta completamente, abbiamo smarrito la nostra prospettiva".

Dal "Dove sei" al "Venite e vedrete", il tema trattato mercoledì da Valentino Bulgarelli (Facoltà Teologica Emilia Romagna). Questi si è intrattenuto sulle possibili "linee di percorsi generativi per il quotidiano della Fede".

"Mi pare urgente - ha sostenuto - che la comunità ecclesiale si impegni più che cercare aggiustamenti, metodi, stili, didattiche, psicologie, saperi necessari ma secondari e relativi, rispetto invece alla necessità di riconciliare il futuro promesso di un passato vissuto e un presente da costruire".

Dal canto suo Massimiliano Padula (Lateranense) ha trattato l'argomento "per una cultura comunicativa della comunione e della corresponsabilità". Ha messo in risalto come la comunicazione assuma "una particolare rilevanza nel contesto dell'Ordinariato Militare per l'Italia, nel quale la specificità dell'organizzazione militare si intreccia con la missione ecclesiale e con le esigenze di accompagnamento pastorale delle persone e delle comunità".

Nel pomeriggio, poi, in Santa Maria degli Angeli Saba ha ordinato due nuovi sacerdoti e un diacono. Si tratta di Salvatore Guarneri (38 anni), Sebastiano Marrone (27 anni), e Simone Nardiello (26 anni). I novelli sacerdoti Salvatore e Sebastiano hanno compiuto gli studi teologici rispettivamente al Laterano e alla Facoltà Teologica della Sardegna. Anche il diacono, Simone, ha studiato alla Lateranense. *(v. pezzo a parte).*

Giovedì, dopo l'introduzione metodologica ai tavoli di lavoro, curata da Stefano Bucci (Lateranense) si è lavorato, appunto, nei tavoli, per assimilare i contenuti chiave degli apporti forniti dai relatori.

Venerdì, poi, la chiusura dell'assise, con la messa in comune dei contenuti emersi, le conclusioni e la celebrazione finale nel contesto della quale è stato conferito il Lettorato ai seminaristi Pietro A. Auriemma, Ignazio Coniglio, Andrea Pala e Anthony Trinchera.

La vite, i tralci e la città dell'uomo: il nostro compito oggi

Ci siamo messi in ascolto, in questi giorni ad Assisi, di una parola esigente e luminosa: «***Io sono la vera vite e il Padre mio è il vignaiolo***» (Gv 15,1). Non si tratta di una formula organizzativa o di un programma pastorale da applicare con fredda efficienza, ma di un mistero di comunione in cui siamo chiamati a entrare.

Durante il corso di aggiornamento ho raccolto molte provocazioni e vorrei condividere tre pensieri che sono maturati in me per il mio cammino di cappellano militare nei luoghi complessi e feriti delle istituzioni che serviamo.



Abitare la storia con sapienza e non con la fretta

La domanda che ci interpella è sempre la stessa: "Che cosa devo fare?". Ma questa domanda rischia di rimanere senza risposta se prima non ci chiediamo: Di quale storia ci è dato di far parte? Spesso il nostro ministero rischia di inseguire l'ansia della prestazione, l'iperattività, quell'efficienza che misura tutto sui risultati visibili. Il Signore ci chiede invece di ridiventare tralci. Il tralcio non produce linfa da sé: sta attaccato alla vite. E stare attaccati significa imparare la pazienza della crescita biologica, il rispetto dei tempi di Dio, la capacità di abitare le vene della storia non da padroni, ma da servitori sapienti.

Dal timore all'equipaggiamento essenziale

Nel nostro mondo militare sappiamo bene cosa significhi la logica dell'equipaggiamento: quando si parte per una marcia faticosa, si impara a proprie spese a lasciare a casa il superfluo, i pesi inutili che stancano e rallentano. Anche il nostro servizio di cappellani ha bisogno di questo discernimento essenziale. Spesso ci blocchiamo per timore: paura del futuro, paura del cambiamento, paura di perdere le consuetudini. Ma rimanere in Cristo – che nella sua radice verbale significa "stare saldi, resistere", insieme, come un reparto compatto di fronte al rischio – ci chiede di fare spazio all'essenziale. Un esercito disperso fallisce l'obiettivo; un esercito unito e sobrio sa dove andare.

Ascoltare per poter vedere

Infine, ci è chiesto un cambio di passo decisivo: passare dall'ascolto distratto a un ascolto che genera visione. L'ascoltatore autentico non è colui che accumula informazioni, ma colui che sa contemplare i segni della presenza di Dio nella storia prima ancora di mettersi all'opera. Significa uscire dai nostri alibi – il "si è sempre fatto così" o il lamento sui tempi che cambiano – per cogliere con audacia le opportunità dell'oggi.

Mentre il mondo sperimenta la grande fatica della sfiducia, a noi è affidato un compito paradossale e bellissimo: dare una controstestimonianza di fiducia. Non perché siamo forti o autosufficienti, ma perché sappiamo che il Vignaiolo ha cura di ogni tralcio, e che la linfa dello Spirito Santo non viene mai meno per chi accetta di portare frutto nella semplicità e nella gioia.

Don Marco Minin

UN NUOVO VOLTO DIGITALE PER L'ORDINARIATO: RINNOVATO IL SITO

Nell'ambito del corso si è proceduto alla presentazione del nuovo sito istituzionale da parte del 1° Aviere Capo Giacomo Palmisciano, il quale ha operato in sinergia con l'Ufficio Informatico della CEI e la società IDS & Unitelm srl.



A dare il "la" è stato lo stesso Ordinario Militare. La veste grafica risulta completamente rinnovata, più moderna, accessibile e intuitiva. Si tratta di un di un vero e proprio ammodernamento volto a offrire un'esperienza d'uso al passo con i tempi per il personale militare, le famiglie, la comunità ecclesiale.

Il progetto di rinnovamento risponde a precise esigenze di accessibilità e trasparenza: *Fruibilità universale:* Il nuovo layout è completamente *responsive* e adattivo.

Contenuti in primo piano: Ampio spazio visivo è ora dedicato agli eventi principali, alla vita delle Zone Pastorali e alla memoria storica, oltre che alla figura dell'Arcivescovo Ordinario Militare.

Navigazione intuitiva: I menù principali sono stati completamente riorganizzati (Arcivescovo, Diocesi, Curia, Associazioni, Chiese, Attività) per facilitare il reperimento di informazioni, documenti ufficiali e norme, alleggerendo al contempo l'impatto iconico della home page. Il portale si arricchisce di funzionalità pensate per rendere l'informazione più dinamica e vicina ai fruitori:

Motore di ricerca e archivi tematici: È stato altresì potenziato il sistema di ricerca interna e la classificazione dei documenti per tipologia.

Canali diretti e social: Accanto ai feed RSS e a YouTube, il sito integra l'accesso immediato ai canali di comunicazione, tra cui il nuovo canale WhatsApp. Ciò per una vicinanza ancora più tempestiva.

Accesso ai servizi: È stata migliorata la consultazione delle sezioni dedicate agli Uffici Pastorali, alla legislazione, ai Santi e Beati Cappellani e all'Area Riservata.

La nostra diocesi si arricchisce di due nuovi sacerdoti e un diacono

Mercoledì 28 ottobre 2026, presso la Basilica Santa Maria degli Angeli in Assisi, animato da spirito di preghiera l'intero corpo presbiterale dell'Ordinariato Militare per l'Italia ha accolto don Simone Nardiello come neo diacono e don Salvatore Domenico Maria Guarneri assieme a don Sebastiano Marrone come neo presbiteri.

La gioia di questi fratelli in Cristo, formatisi presso la Scuola Allievi Cappellani - Seminario S. Giovani XXIII, è stata sentita e condivisa dall'Ordinario Militare mons. Gian Franco Saba, che ha manifestato emozione nel celebrare le prime ordinazioni del suo mandato come pastore della Chiesa Castrense, assieme alla gratitudine espressa verso il suo predecessore che ha curato le precedenti fasi formative. Il senso di commozione, di cui era colma la Basilica, trasudava inconfondibilmente da un collegio presbiterale che, nell'orazione e nel peculiare servizio loro affidato, vive il suo essere Corpo mistico di Cristo: in modo misterico - ha focalizzato mons. Saba nell'omelia - gli ordinandi saranno chiamati a far circolare la linfa della grazia della comunione tanto con Dio quanto con i fratelli, in forza di "*un'appartenenza nello Spirito, generati non da carne né da sangue ma dallo Spirito che ci riunisce in una fraternità*".



Per il Cappellano Militare, accanto al sentire ecclesiale, giunge l'opportunità di un ausilio, ossia lo sprone della militarità: "*il senso di corpo fa esprimere i più alti valori umani della solidarietà, della fraternità, della comune partecipazione, della lealtà, della dedizione altruistica agli altri. Questi valori in un corpo sacerdotale assurgono a dimensione sacramentale, divenendo così servi della comunione.*"

Rilevante, infine, è stato il monito rivolto dall'Ordinario Militare verso ciascun Cappellano, a curare e tenere desta e ben formata la coscienza personale. Il sacerdozio ministeriale, ricorda mons. Saba, non sia semplicemente inteso come generosità o disponibilità personale, ma sia riconosciuto anzitutto il partecipare alla missione stessa di Cristo, da cui proviene la dignità e la potestà del sacerdozio. Il sacerdote ordinato, continua mons. Saba, sia cosciente di essere servitore delle opere che Dio realizza meravigliosamente nella storia dell'umanità e pertanto sia un uomo inserito nel complesso sociale, pronto a uscire dal guscio di una condizione cristallizzata e privilegiata, ma non si dissoci dell'essere uomo di Dio lasciando che la grazia di Dio forgi il suo cuore e la propria mente. In sintonia con le parole di S. Agostino, consegnate dal Santo Padre Leone XIV in occasione dell'udienza per il Centenario e riprese dall'Ordinario Militare durante l'omelia, auguriamo a don Simone, ora diacono, a don Salvatore Domenico Maria e a don Sebastiano, ora presbiteri nella Chiesa Castrense, di vivere il loro ministero come un "*amoris officium*" ossia un servizio di amore, a partire dall'amore da cui si è stati investiti e che, dal momento delle ordinazioni diaconale e presbiterali, dovrà trasfondersi nel panorama dell'umanità che attende il lieto annuncio.

Ignazio Coniglio

DALL'OMILETICA DEL NOSTRO PASTORE (28-10) La vostra vita, carissimi, si giocherà tutta tra la lavanda dei piedi, il sacrificio della croce e la speranza luminosa del sepolcro aperto della mattina di Pasqua. Così è per tutti noi. Questo luogo nel quale celebriamo l'Eucaristia ci ricorda questi grandi misteri. Chiara d'Assisi ha consacrato la sua vita al Signore. Francesco ha voluto sancire in maniera definitiva il dono totale della sua esistenza a Gesù. Qui Maria, invocata come Regina degli Angeli, ci incoraggia a seguire il suo esempio per cui, secondo una felice espressione di San Basilio, essa fu scelta per la diaconia della storia della salvezza.

(29-10) Anche noi talvolta siamo chiamati a rimanere e ad abitare una storia segnata da contrasti, segnata da violenze, segnata da situazioni complesse e articolate, non da soli, ma con la grazia di Cristo, quella corazza di cui parla l'Apostolo nella prima lettura. Ecco perché egli ci invita, anche a noi come allora agli Efesini: Rafforzatevi nel Signore e nel vigore della sua potenza. Credo che qui ci sia il nostro programma spirituale, personale, apostolico o missionario, ma anche il senso profondo delle giornate che stiamo vivendo, del cammino che abbiamo intrapreso. Non è un cammino per diventare i migliori, i più bravi, ma per rafforzarci nel Signore e nel vigore della sua potenza.



(30-10) Carissimi Pietro, Ignazio, Andrea, Anthony, oggi voi venite istituiti lettori. Vi viene affidato questo compito che non è un semplice passepartout per leggere le letture durante la Messa, come purtroppo spesso nella liturgia può capitare, ma è una missione e un mandato che si rispecchia qui in questa gioia che l'Apostolo oggi ci fa riscoprire e ci invita a meditare. E voi oggi con gioia vi accostate per ricevere dalla Chiesa questo servizio. Con gioia, anche con trepidazione sicuramente, ma con entusiasmo, perché esso è, nel vostro discernimento, propedeutico al ministero diaconale e presbiterale.

In Santa Caterina il giuramento di fedeltà dei candidati a diaconato e presbiterato



Domenica 11 ottobre, presso la chiesa di Santa Caterina a Magnanapoli - durante i solenni Vespri della Domenica presieduti da Mons. Michele Magnani, Vicario Generale dell'Ordinariato militare per l'Italia - si è pubblicamente svolta la professione di fede, il giuramento di fedeltà e la declaratio del candidato al diaconato Simone Nardiello e dei candidati al presbiterato don Sebastiano Marrone e don Salvatore Domenico Maria Guarneri.
Un momento che esprime adesione alla fede della Chiesa, comunione ecclesiale e consapevolezza nell'assunzione degli impegni connessi al ministero ordinato.
La Professione di fede richiama l'impegno a custodire integralmente il deposito della fede trasmesso dalla Chiesa. Con il giuramento di fedeltà i candidati hanno espresso lealtà, disponibilità e obbedienza al vescovo nell'esercizio del loro prossimo ministero. La declaratio è l'atto con cui i candidati hanno manifestato l'idoneità, l'assenza di costrizioni e le loro integre intenzioni prima dell'ordinazione.
A Simone, don Salvatore e don Sebastiano auguriamo di proseguire il proprio cammino con fede salda, cuore generoso e filiale spirito di servizio.

Il Cappellano Militare: anima che veglia dove il dovere non dorme mai

Riportiamo in seguito un bell'editoriale di don Claudio Mancusi, sacerdote che vanta missioni all'estero e impegno ecumemico-interreligioso, pubblicato dall'agenzia di stampa della Conferenza episcopale italiana (Sir).



C'è un uomo, nelle Forze Armate, che non spara, e per questo è indispensabile. Non ha gradi che comandano, non ha armi. Indossa la stessa mimetica, le stesse stellette. Ma sull'uniforme porta una piccola croce. È il cappellano militare. Definirlo per assioma è difficile, perché è una figura di confine. Se provassimo a chiuderlo in una frase, potrebbe essere questa: è l'unico soldato a cui è ordinato di non avere nemici. Il suo giuramento non è doppio, è uno solo che ne contiene due. Ha giurato fedeltà a Dio come ogni sacerdote, alla Patria come ogni militare, ma li tiene insieme proprio dove sembrano contraddirsi: nel luogo dove l'uomo è chiamato a dare tutto, anche la vita. A volte per ideologia, qualcuno pensa che benedica le armi. È un errore antico. Il Cappellano non benedice mai un'arma. Benedice il cuore che ha paura, la coscienza che dovrà fare i conti con ciò che ha visto. Non assolve la guerra. Assiste l'uomo in guerra. Un giorno, un pacifista francese rivolgendosi a padre Yannik Lallemand, per oltre vent'anni leggendario cappellano militare della Legione Straniera (tuttora vivente), disse "Ecco uno che benedice le armi"; padre Lallemand replicò: "Io non benedico le armi: benedico chi porta le armi per difendere chi non le ha, da chi le porta contro costoro per offenderli". Lo si trova dove nessun altro vuole stare per troppo tempo. Non solo a Mogadiscio o in Libano, nelle missioni che i giornali ricordano. Lo si trova molto più vicino, e molto più silenziosamente: in caserma, anche di notte, quando un giovane allievo vuole andarsene, nell'ospedale militare davanti a una famiglia a cui bisogna dire l'indicibile, al funerale di Stato, dove risalta il tricolore della bandiera, lui guarda la vedova con i suoi figli. In un'epoca che allontana il sacro dalla sfera pubblica, il cappellano è uno "scandalo utile". Ricorda a un'istituzione fondata sulla forza che esiste una forza più grande, che è la coscienza. Ricorda a una società secolarizzata che il bisogno di senso non si congeda con il congedo. Un soldato può essere ateo, musulmano o indifferente. Il cappellano sarà lì lo stesso. La Chiesa Cattolica lo invia per tutti, non solo per i cattolici. È il parroco di chi non ha una parrocchia corrispondente a un numero civico. Forse è per questo che i soldati, anche i più lontani dalla fede, lo chiamano semplicemente "Don". Perché in un mondo di sigle, acronimi e procedure, lui è rimasto una persona: non un servizio di supporto morale. Una persona. "Toglietelo, per un esperimento, togliete quella figura senza fucile dai nostri ranghi: non avrete un esercito più laico, ma avrete un esercito più solo", soleva dire un noto ufficiale medico del Celio. E un Paese che lascia soli i suoi soldati, ha già perso la sua battaglia più importante; una Chiesa che dovesse trascurare qualsiasi schiera di operatori di pace, risulterebbe claudicante nella sua stessa maternità. "Poi io udii la voce del Signore che diceva: "Chi manderò e chi andrà per noi?". E io risposi: "Eccomi, manda me!" (Is. 6,8).

Don Claudio Mancusi

